

Ripacandida - La chiesa di San Donato

Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 9 - 30171 Mestre
Tel. 041 5045215 - N.V. 800.012.777 Fax 041 5045222
WW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello
Lionello Bragato
Roberto Leoni

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro
Gianni Pierazzo
Giampaolo Padovan
Marina Cecchini
Nello Benedetti
Lionello Bragato
Roberto Leoni
Gino Pengo
Lorenzo Cesco
Alice Bragato
Angelo Romanello
Mariacarla Gennari

Fotografie

Lionello Bragato
Gino Pengo
Nello Benedetti
Servizi Redazionali

Copertine

1ª di copertina:

Ripacandida - La chiesa di San Donato

4ª di copertina:

Radisson Blu Resort - Galzignano Terme PD

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 7 aprile 2016
Fotocomposizione e stampa
EDITGRAF srl - Marghera (VE)

sommario

sommario

Anno 23 n. 1 aprile 2016

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Basilicata-Lucania: nelle terre di Federico II*
- 4 *SUVERETO: Sagra del cinghiale e non solo.*
- 6 *Basilica di San Marco in notturna - Ca' Vendramin - Ca' d'Oro*
- 7 *Castello di Torrechiara, Badia Benedettina e altro*
- 8 *Fattori a Palazzo Zabarella*
- 9 *Pranzi di fine anno 2015*
- 10 *Seniority Day 2016*

TELECOM

- 12 *Da Telecom Italia a TIM*

CULTURA E COSTUME

- 13 *La calata dei Mascabroni al Passo della Sentinella e l'alpino Giovanni Leone Countadin detto "Birichin"*
- 15 *Alta e luminosa era la luna nel cielo*

TEATRO

- 19 *Le Sorelle Macaluso*

ORE LIETE / ORE TRISTI

Linizio d'anno è il momento dei proponimenti e dell'assunzione degli impegni per il futuro.

Il compendio di quanto si è fatto nel 2015 è già contenuto nei tre "Notiziari" che vi sono stati inviati.

Tutta l'attività trova riassunto nel bilancio dell'esercizio appena conclusosi, approvato dal Consiglio Direttivo Regionale il 19 febbraio u. s., i cui risultati sono coerenti con quanto attuato ed in linea con le previsioni.

A me spetta sottolineare che ciò che facciamo, giorno per giorno, pare positivo e appropriato allo scopo della nostra Associazione.

I programmi per il 2016 sono operativi e nel primo trimestre si stanno rivelando conformi alle aspettative; buona la partecipazione dei soci, interessata e numerosa: "chi ben comincia...".

Tra gennaio e febbraio si sono svolte le cerimonie di premiazione dei colleghi che hanno maturato 25 e 30 di servizio (la cronaca nel prosieguo del giornale); fra i protagonisti c'eravamo anche noi! A tutti i premiati, come prassi ormai consolidata, per dar modo di apprezzare direttamente la nostra attività, è stata proposta – in accordo con l'Azienda - l'adesione gratuita per il primo anno ad ALATEL – SENIORES TELECOM ITALIA.

Ricordo che a fine anno scadranno le cariche sociali, ma prima di questo ci aspetta un grande appuntamento che manca da alcuni anni: il nostro Convegno Regionale che si svolgerà il giorno 8 ottobre a Galzignano Terme (PD). Mi attendo una numerosissima partecipazione da parte di voi soci. Sarà un momento di incontro fra colleghi e di riflessione e confronto su quanto stiamo facendo.

Lo scorso 13 gennaio è stata una tappa importante del percorso di rinnovamento dell'identità aziendale: si è adottato il nuovo marchio, capace di unire la solidità e la grandezza di Telecom Italia alla personalità innovativa di TIM, facendo convergere tutte le offerte commerciali dei segmenti di mercato verso quest'ultimo. TIM sta affrontando la ridefinizione delle proprie strategie in sintonia con le necessità di sviluppo tecnologico del Paese: non più puro operatore telefonico ma soggetto in grado di offrire prodotti e servizi innovativi attraverso lo sviluppo di piattaforme tecnologiche di nuova generazione. Ma l'Azienda sta affrontando anche una transizione connessa alla nuova compagine azionaria, che vede la francese VIVENDI nel ruolo di maggior azionista. Questo ha comportato, come primo importante effetto, le dimissioni dell'amministratore delegato Marco Patuano, sostituito da Flavio Cattaneo.

Noi - con la consapevolezza che TIM è una grande realtà aziendale che produce valore per gli azionisti, per i clienti e per l'Italia – continuiamo a identificarci in essa con quel senso di appartenenza che, nonostante i cambiamenti, sostiene la nostra attività.

Auguro a tutti una serena continuazione d'anno.

Paolo Crivellaro

Basilicata-Lucania: nelle terre di Federico II

Gianni Pierazzo

Questo viaggio in Basilicata-Lucania, proposto in un territorio che viene considerato minore, si è rivelato estremamente interessante. Arrivati in aereo a Bari, un comodo pullman ci porta a Venosa. Siamo in 46 partecipanti e, per quanto mi riguarda, ritrovo volentieri vari amici di viaggio di altre belle occasioni.

Questa regione gli abitanti preferiscono chiamarla Lucania, che in fondo è il nome maggiormente legato alla sua storia; quello ufficiale di Basilicata invece ha origini diverse, probabilmente derivato da "Basilica", la chiesa di Acerenza dove risiedeva il vescovo, che aveva la giurisdizione su tutto il territorio e che compare per la prima volta nel 1154 in un documento dei Baroni Normanni.

Prima tappa al ristorante "Harmonium", situato in una vecchia stazione di posta. Su una parete leggiamo volentieri una massima di Augusto Escoffier: "Il buon cibo è il fondamento della vera felicità". Abbiamo subito modo di verificare il senso di questa frase con 10 ottimi antipasti, seguiti da un primo e un secondo: un eloquente assaggio della buona qualità della cucina lucana.

Fuori del ristorante ci aspetta Antonietta, la guida che ci accompagnerà a Venosa, la città di Orazio. Prima tappa la chiesa romanica della SS. Trinità, ricca di affreschi e con vecchi pavimenti romani, e la vicina Incompiuta, iniziata dai benedettini nel 1200, che poi i Cavalieri di Malta non completarono. Seguono i resti romani di Venasium, la casa di Orazio, la cattedrale e il castello Aragonese. Con una leggera pioggia e ormai all'imbrunire raggiungiamo a Melfi l'Hotel "Il Castagneto".

Il giorno dopo si parte per Ripacandida a visitare la chiesa di San Donato, la "Piccola Assisi lucana", ricchissima di affreschi di scuola giottesca, dove viene confermata la bravura e la passione dell'Antonietta.

Si riparte per i due Laghi di Monticchio nella zona del Monte Vulture, con l'abbazia di San Michele che osserveremo da lontano facendo una passeggiata lungo il lago più grande, circondato da una bellissima foresta di cerri e faggi secolari e con molti ciclamini ai bordi della stretta strada.

Dopo il pranzo si visita la città medievale, il duomo e il castello di Federico II con il Museo Nazionale Archeologico: una "full immersion" lucana con Antonietta, che non trascura nulla dell'arte e della storia di questa capitale del regno normanno, con un approfondito racconto di storia e di aneddoti sul re Federico II (1194-1250). Coltissimo, parlava il latino, il volgare, il francese, il tedesco, il greco e l'arabo; si scontrò varie volte con i papi venendo scomunicato per le sue iniziative. Fu una figura geniale, tra i più grandi statisti del medioevo. Nella visita del castello notiamo subito la prevalente impostazione difensiva, come si vede anche nei successivi castelli di Lagopesole, del Malconsiglio e di Castelmonte.

Il giorno dopo si parte per raggiungere l'imponente Castello di Lagopesole, posto in una posizione sopraelevata, una vera fortezza predisposta per resistere e ostacolare l'assalto dei nemici.

Quindi si va ad Acerenza, altro bel borgo, dove si pranza in un ristorante con piccole sale in stile rustico. La visita di questa antica città, romana, normanna e rinascimentale, ci porta lungo strette stradine a raggiungere la splendida Cattedrale (XI-XIII sec.) in stile romanico cluniacense, dedicata a Santa Maria Assunta e a San Canio; di particolare interesse il portale e la cripta abbellita dagli affreschi di Giovanni Todisco da Abriola.

Ci congediamo da Antonietta con un bell'applauso e un po' di rimpianto, perché quando ci si trova con persone speciali è facile affezionarsi un po'. Proseguiamo verso Matera, passando per Castelmezzano e vedendo un paesaggio particolare di piccole dolomiti. E' un altro bel borgo, curato e lanciato per migliorare il suo turismo. Qui conosciamo, seppure brevemente, la guida Rocchina, timida e giovanissima, che ci descriverà molto bene il borgo e il vicino paese di Pietrapertosa, dall'altra parte della valle, che, volendo, è raggiungibile in un modo avventuroso appesi a un cavo d'acciaio con "il volo d'angelo".

Il quarto giorno partiamo con la guida Cosimo, altrettanto bravo e appassionato, per raggiungere Montescaglioso. Lungo il percorso il paesaggio si rivela interessante e vario e ci ricorda quello toscano. La giornata è molto bella. Quel giorno si svolge nella zona un raduno di appassionati di volo con le mongolfiere, che osserviamo alzarsi in cielo; sapremo più tardi dell'incredibile incidente che ha provocato la morte di due giovani.

Arrivati nell'antica città, con breve passeggiata raggiungiamo l'Abbazia di San Michele Arcangelo, considerata tra i più significativi monumenti della Basilicata. Prima di entrare, Cosimo ci descrive il paesaggio circostante e la storia dell'abbazia benedettina inglobata nel centro urbano, ma restiamo impressionati soprattutto dalle sue grandi dimensioni. Per l'approvvigionamento idrico innanzitutto si raccoglieva l'acqua piovana, convogliandola in cisterne successive, dove i detriti si potevano depositare, e venivano immerse delle anquille per controllare che l'acqua fosse sana e potabile.



Metaponto - Le Tavole Palatine VI sec. aC

Il viaggio è proseguito verso sud per raggiungere i luoghi della Magna Grecia. Erano in programma Policoro e gli scavi dell'antica città di Heraclea, ma Cosimo ci suggerisce di andare a Metaponto per visitare il Parco Archeologico con il Tempio delle Tavole Palatine del VI sec. a.c., dedicato alla dea Hera e caratterizzato da un grandioso colonnato, e il museo Archeologico Nazionale ricchissimo di reperti antichi. Quanto abbiamo visto è stato straordinario: tutti abbiamo potuto immaginare com'era la grande civiltà dei Greci già 600 anni prima dei Romani.

Dopo il pranzo a base di pesce raggiungiamo l'isolata chiesa romanica di Santa Maria d'Anglona: un vero e proprio santuario dell'XI-XII secolo, sito su un'altura con uno straordinario paesaggio di estesi calanchi. Bello il portale a tutto sesto e l'interno affrescato con scene del Vecchio e Nuovo Testamento.

Eliminiamo la visita di Tursi, breve e poco interessante, per raggiungere in alternativa il paese di Craco, abbandonato a causa delle frane, percorrendo un paesaggio lunare di calanchi. Per strette e tortuose stradine si rivela in pieno l'abilità del nostro autista Piero. Con tanti rallentamenti per le buche raggiungiamo il paesino abbarbicato su un roccione e con il terreno circostante soggetto a continue frane. Con un bel tramonto riprendiamo il viaggio per il ritorno a Matera. Dopo cena facciamo una passeggiata fino al belvedere di piazza Vittorio Veneto per ammirare "i Sassi" nella veste notturna. Ai nostri occhi si presenta un'immagine da presepio con tante lucine, un vasto territorio di tufo che per migliaia di anni è stato luogo di ricovero per le popolazioni.

Il giorno successivo si decide di far subito la visita dei Sassi di Matera, dato che la mattina si presenta con bel tempo. Con il pullman raggiungiamo il belvedere delle Murge, da dove possiamo vedere l'estensione completa dei Sassi nei due centri principali di Borgo Barisano e di Borgo Caveoso e la città nuova di Matera. Ritornati in centro, scendiamo nel cuore dei Sassi lungo le sue viuzze, fermandoci nella Casa Grotta e nella vicina chiesa rupestre di Monterrone (XI-XII sec.) e raggiungendo poi la successiva chiesa di San Pietro e Paolo al Sasso Barisano, tutta ricoperta da impalcature.

Ritorniamo al pullman per raggiungere Aliano, dov'è previ-

sto il pranzo nella taverna "La contadina Sisina", che si rivelerà ottimo come al solito, e la visita del piccolo centro dedicato allo scrittore e pittore Carlo Levi, che qui ha scritto il libro "Cristo si è fermato a Eboli".

Proseguiamo per Miglionico, dove vediamo il Castello del Malconsiglio, che fu teatro della congiura dei Baroni contro il re Ferdinando I d'Aragona, e la chiesa di Santa Maria Maggiore, dove ammiriamo un bellissimo polittico di Cima da Conegliano (sic! non è un errore).

Il giorno successivo, con la pioggia come da previsioni, la mattinata è lasciata libera. Un bel gruppo di noi sceglie di visitare la pinacoteca del Palazzo Lanfranchi, dove tra l'altro ci sono molte opere di Carlo Levi, e la grande cisterna da 5 milioni di litri d'acqua che si trova proprio sotto la piazza principale di Matera. Per il pranzo andiamo in un ristorante vicino al centro; al termine, quando dobbiamo raggiungere il pullman, un temporale ci coglie nel momento meno opportuno bagnandoci per bene.

Alle tredici si riparte per tornare a Bari, passando per Castelmonte per fare una breve visita a questo ultimo e più famoso castello di Federico II. Qui la guida, presa dalla passione, ci fa fare un po' tardi mettendo giustamente in agitazione l'accompagnatore del gruppo. Risolverà tutto l'autista Piero con la sua bravura, correndo con un buon ritmo e arrivando all'aeroporto solo con 30 minuti di ritardo; ne rimanevano 90 prima della partenza, ma per fortuna non ci sono stati problemi.

Il viaggio in Basilicata si è rivelato molto interessante sotto molteplici aspetti: i Sassi di Matera, le chiese, le abbazie, i castelli, i paesaggi, la Magna Grecia, la gastronomia, le guide ben preparate, i residenti cordiali e simpatici. Qualcosa del programma è stato opportuno modificare; non era possibile ridurre i tempi di visita in luoghi importanti, dove le spiegazioni erano necessarie; forse troppe erano le cose da vedere e non si è tenuto conto della viabilità complessa che ha richiesto tempi più lunghi.

Personalmente ho visto una regione vivace, che punta molto sul turismo e che sicuramente ha la possibilità di trovare, in questa nostra bellissima Italia, uno spazio rilevante e significativo, tutto da scoprire.



Matera - Foto di gruppo

SUVERETO: Sagra del cinghiale e non solo

Giampaolo Padovan

Tre giorni di interesse non solo culinario, ma segnata-
mente culturale, da subito, per l'incontro emozionante
con Giovanni da Fiesole, più noto come "Beato Ange-
lico", nel complesso museale del convento di San Marco in
Firenze, dove il frate dei Domenicani ha vissuto e ha lasciato
buona parte dei suoi affreschi.

Di lui dice il Vasari: "... la sua pittura è specchio del suo carat-
tere e del suo amore per Cristo... veramente fu fra' Giovanni
santissimo e semplice nei suoi costumi; schifò tutte le azioni
del mondo, e puro e santamente vivendo, fu dei poveri tan-
to amico, quanto pensò che l'anima sua avesse a essere del
cielo. Era umanissimo e sobrio, usando dire spesso che chi
faceva questa arte aveva bisogno di quiete e serenità, e chi
fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre".

Questa descrizione del pittore traspare nei suoi affreschi: dal-
le lunette del chiostro di S. Antonino all'Annunciazione, che
anticipa gli affreschi nelle celle dei frati, rappresentanti Cristo
nel Nuovo Testamento e la devozione di San Domenico, fon-
datore dell'Ordine.



Beato Angelico - L'Annunciazione

La poetica pittorica del Beato Angelico traduce con umiltà
la sua profonda religiosità e il messaggio evangelico in sen-
timenti ed espressioni di umanità, utilizzando una tavolozza
di colori semplice, ma luminosa, delicata e realistica, dove la
serenità traspare nella dolcezza dei personaggi, compreso il
Cristo, mai "drammaticamente" doloroso o sofferente.

La tavolozza cambia nella predella lignea che rappresenta il
Giudizio Universale, dove nell'inferno troviamo i colori cupi
consoni al luogo. La Sala dei Pellegrini ci accoglie con l'Ulti-
ma Cena del Ghirlandaio, di particolare interesse anche per
la rappresentazione scenografica dei personaggi, abbigliati
con i vestiti rinascimentali dell'epoca.

La nostra brava guida poi ci ha portato in centro a vedere
il Duomo di Santa Maria del Fiore e il Palazzo del Comune
in Piazza della Signoria, i due simboli del potere religioso e
civile di Firenze, dove abbiamo potuto apprezzare l'atmo-
sfera gioviale delle tante persone a passeggio nella zona fi-
nalmente tutta pedonalizzata. Infine la gradita e attesa sosta

per il pranzo nella vicina trattoria dei "Baroncelli", dove la cu-
cina con un buon maiale arrosto ha soddisfatto i nostri palati.
Dopo il pranzo la visita al vicino complesso di "Orsanmiche-
le", in origine sorto come granaio e poi sopraelevato per rica-
vare a piano terra una chiesa dedicata a Sant'Anna, a cui fa-
cevano riferimento le corporazioni delle arti fiorentine (setai,
medici e speziali, beccai, maestri di pietra e legname, ...), che
l'hanno abbellita e arricchita di opere d'arte a proprie spese.
All'interno lascia stupefatti il grandioso tabernacolo dell'Or-
cagna con la Madonna di Bernardo Daddi.

All'esterno, le sculture poste nelle nicchie, raffiguranti i santi
protettori delle arti dei finanziatori, eseguite dai più famosi
scultori dell'epoca: Donatello, Brunelleschi, Verrocchio, Ghi-
berti e altri, costituiscono un museo all'aperto della grande
scultura toscana del '400.

Si è quindi proseguito per Ponte Vecchio e per il Lungarno
della Zecca Vecchia a prendere il pullman e da lì, salutata la
guida, siamo partiti in direzione di Suvereto raggiungendo
il residence "Corte dei Monte Pitti" sito nelle colline toscane,
dove abbiamo pernottato e cenato nei due giorni successivi.
Suvereto è un borgo medievale in collina, rimasto inalterato
nel tempo: un ambiente affascinante e accattivante anche
per la presenza, in occasione della Sagra del cinghiale, di nu-
merose bancarelle con prodotti artigianali e gastronomici
abbastanza inconsueti.

Il primo interessante impatto, prima della porta d'entrata al
borgo, è stato la chiesetta romanica dedicata a S.Giusto. Poi,
su e giù per le stradine fino alla Rocca e al quattrocentesco
Palazzo del Comune, godendo dei caratteristici scorci cittadi-
ni. Infine le tante bancarelle con tanti prodotti da ammirare
e acquistare. Ovviamente non ci siamo fatti mancare l'acqui-
sto nei chioschi dei buoni prodotti di cinghiale. E' seguito il
pranzo a base
di cinghiale
e buon vino
al ristorante
"al Ghibelli-
no". Dopo i
precedenti
pranzo e cena
a base di ma-
iale arrosto,
pensavamo
di non farcela
ad affrontare
anche il cin-
ghiale; invece
era talmente
buono, che
non ci è parso
affatto pesan-
te e abbiamo
lasciato il lo-
cale a malin-



Suvereto - Palazzo comunale

cuore!

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita alle miniere di rame nelle colline metallifere soprastanti Campiglia Marittima. In queste interessanti miniere, già state sfruttate in epoca etrusca, abbiamo visto una realtà completamente diversa da quella delle più frequentate grotte turistiche. Il pensiero è andato alle tremende condizioni in cui si lavorava nel passato, quando il lavoro non solo era faticoso e insalubre, ma anche molto disagiata e pericoloso. La visita si è svolta accompagnati da guide locali dell'Ente Parco e muniti di casco, su due percorsi: il primo a piedi divisi in due gruppi, il secondo tutti assieme su un rumoroso trenino usato nelle gallerie. Soddisfatti, finalmente "uscimmo a riveder le stelle". Eravamo ormai al tramonto e davanti a noi si apriva un bellissimo panorama, che dalle colline spaziava fino al mare e al Castello di S. Salvatore, posto sulla collina più alta, in passato servito anche per dare ospitalità ai minatori, raggiungibile però dopo una lunga e faticosa salita. Siamo quindi tornati al nostro residence.

Il giorno successivo, con un bel sole, siamo partiti per visitare la casa di famiglia di Niccolò Macchiavelli in S. Andrea in Percussina sulle colline vicino Firenze, rustica ma idonea al rango della famiglia, dal cui giardino si poteva vedere la cupola del Brunelleschi dell'amata Firenze.

E' stato emozionante trovarsi in un luogo rimasto quasi inalterato, dov'è vissuto, nei due anni di allontanamento da Firenze, un uomo così importante nella storia e nella letteratura italiana e ripercorrere il passaggio sotterraneo che Niccolò utilizzava per raggiungere dalla sua casa l'Albergaccio, l'osteria dove beveva, giocava a carte e litigava con la gente del posto, passando la giornata a "ingaglioarsi".

Ma di sera, tornato nella solitudine del suo studio, Niccolò indossava i panni degni del suo rango e pasceva lo spirito leggendo i classici, dialogando con loro e respirando l'atmosfera nobile della grande cultura. In questa solitudine è nato "Il Principe", il testo che gli ha dato fama imperitura, di cui ha lasciato testimonianza in una celebre lettera inviata all'amico Francesco Vettori. Suggestivo è stato anche visitare l'antica cantina e sapere che l'attività vinicola continua tuttora con

la produzione di ottimi vini, che abbiamo assaggiato e anche acquistato. Tra le cose del Macchiavelli rimaste nell'antica casa notevoli sono una bella cassapanca e il documento originale con egli cui rispose per le rime all'Ariosto per non essere stato citato tra i maggiori artisti dell'epoca.

Alla bella visita è seguito il raffinato pranzo all'Albergaccio, il ristorante collegato con la casa di Niccolò, che ha concluso questo intenso percorso toscano con nostra grande soddisfazione e con la voglia di ritornarci ancora.



Suvereto - A tavola con la Pro Loco



XXVIII Convegno Regionale VENETO

8 ottobre 2016

"Innovazione e continuità"

**Radisson Blu Resort - Viale delle Terme, 84
Galzignano Terme PD**

Basilica di San Marco in notturna – Ca' Vendramin – Ca' d'Oro

Marina Cecchini

Per la Sezione di Venezia il 2016 è partito alla grande, come una corsa vincente ai cavalli, azzeccando subito un bel tris di visite interessanti.

Si è iniziato il 20 gennaio con la visita in notturna alla Basilica di San Marco per scoprire o riscoprire (non ci si stanca mai) gli splendidi mosaici dorati e non solo: la preziosa Pala d'Oro, le sculture dell'iconostasi, il pavimento, i capitelli delle colonne, la cripta, ...e toccare con mano l'eccezionalità di questa chiesa: una complessa opera d'arte, ricca di curiosità, di storia e di aspetti tuttora misteriosi.

Per i veneziani è diventato impossibile visitare la Chiesa di San Marco a causa della folla di turisti che la invadono; e poi è vista come una cosa consueta e familiare: in realtà ben pochi la conoscono a fondo. Dopo un'introduzione storica all'esterno con un freddo pungente, entrati finalmente al caldo in chiesa, Monica ha illustrato prima gli antichi mosaici delle volte dell'atrio (nartece), i più belli per la loro genuina poetica artistica, e poi il magnifico interno della chiesa, tutta per noi e completamente illuminata a far risplendere la fuga di volte ricoperte di mosaici: uno spettacolo veramente suggestivo e anche un'ottima occasione di conoscenza storica e artistica.

Il 30 gennaio si è svolta l'insolita visita delle Salette del Museo wagneriano all'interno del Palazzo Vendramin Calergi, ora sede del Casinò di Venezia, accompagnati dall'appassionata guida sig.ra Pavan dell'Associazione Amici di Wagner, che si prende cura non solo del Museo, ma anche di diffonderne la musica con l'organizzazione di concerti in loco.

Abbiamo potuto vedere le testimonianze dell'attività del grande compositore: documenti, strumenti, arredi e libri in gran parte originali, oggetti che costituiscono la più grande raccolta privata dedicata a Wagner dopo quella di Bayreuth e che documentano lo speciale rapporto di Wagner con Venezia, la sua città prediletta, alla quale lo legarono eventi



Visita notturna



Ca' d'Oro - Giardino d'ingresso

artistici e affettivi. Vi soggiornò per sei volte tra il 1858 fino alla morte, sopravvenuta per crisi cardiaca all'interno del palazzo nel 1883. Un monumento con il suo busto in bronzo lo ricorda anche ai Giardini della Biennale, sulla riva che porta a Sant'Elena.

Infine il 6 marzo la visita alla Ca' d'Oro, famosa per la sua architettura, che rappresenta uno dei massimi esempi del gotico fiorito a Venezia, molto meno per la Galleria Franchetti che ospita: una raccolta di notevoli opere d'arte, una per tutte il San Sebastiano del Mantegna, di sculture e di bronzetti. Edificato agli inizi del '400, originariamente si chiamava Palazzo Contarini; poi, per la decorazione con dorature di alcune parti della facciata che lo facevano risplendere, venne chiamato Ca' d'Oro.

Nel corso dei secoli subì molti rimaneggiamenti all'interno e anche in facciata, finché nel 1894 il palazzo fu acquistato dal barone Giorgio Franchetti, che lo salvò dalla decadenza e lo volle restaurare per riportarlo il più possibile vicino allo stato originario.

Il barone Franchetti, competente e raffinato collezionista, che aveva impiegato il suo ingente patrimonio anche per il reperimento di opere d'arte sul mercato antiquario, fin da principio pensò di fare della Ca' d'Oro non la propria abitazione, ma la sede della sua collezione per renderla accessibile al pubblico.

Con l'avanzare dell'età e in difficoltà economica, nel 1916 Franchetti si impegnò a cedere il palazzo allo Stato al termine dei lavori, in cambio della loro copertura finanziaria.

Nel 1927 venne inaugurato il museo "Galleria Giorgio Franchetti", in memoria del barone morto nel 1922.

Se è vero che Venezia è una fonte inesauribile di sorprese e bellezze, anche per i soci più informati, la nostra Sezione con queste prime iniziative ha dimostrato di volare molto in alto e così sarà anche per le prossime uscite previste dal programma annuale.

Castello di Torrechiara, Badia Benedettina e altro

Nello Benedetti

Nel castello di Torrechiara del Parmense due anime belle ed innamorate, Bianca e Pier Maria, hanno potuto vivere ed amarsi grazie alla condiscendenza, pare, dei relativi coniugi. Vi si respira un'atmosfera di grande poesia. Straordinaria la "Camera d'Oro", affrescata da Benedetto Bembo, per celebrare ad un tempo la delicata storia d'amore tra Pier Maria Rossi e Bianca Pellegrini e la potenza del casato Rossi attraverso la raffigurazione di tutti i castelli del feudo.

Rispetto alla romantica storia d'amore che caratterizza il castello, costruito tra il 1448 ed il 1460 da Pier Maria, arricchito nella parte residenziale dagli affreschi a "grottesche" di Cesare Baglione, passa in secondo piano, a parer mio, la sua funzione difensiva costituita da tre cerchia di mura e da quattro possenti torri. Naturalmente, come ogni castello che si rispetti, anche Torrechiara ha il proprio fantasma. La leggenda dice che nelle notti di nebbia il fantasma della bellissima duchessa, Bianca Pellegrini, si aggira per il castello in cerca del marito offrendo baci a tutti gli uomini che incontra. Purtroppo, per noi maschietti, di nebbia nemmeno tracce e così sicuramente ci siamo persi qualcosa di sublime!

Preso da questo alone amoroso che lo circonda, ho dimenticato di posizionare territorialmente il Castello di Torrechiara:



Castello di Torrechiara

si trova vicino a Langhirano in provincia di Parma e la sua posizione sopraelevata gli permette di dominare la vallata dove scorre il torrente Parma, punto d'incontro tra la città e la montagna poco distante.

Posto quasi ai piedi del castello, nella valle, si trova un altro luogo degno di visita ed è la Badia Benedettina.

Alcuni cenni storici su questa Badia: voluta sempre da Pier Maria Rossi nel 1471, allora chiamata Badia di Santa Maria della Neve, il convento è dotato di chiesa, campanile, dormitorio, cimitero, refettorio, chiostro, giardino e orto.

Il convento e la sua storia molto semplice ci è stata illustrata magistralmente dal frate priore, il quale si è dimostrato

anche un ottimo commerciante invogliando parecchi di noi ad approfittare dei prodotti di produzione dei frati nello spaccio di erboristeria. Il tempo è volato e, sotto lo sguardo un po' contrariato del padre priore alla cassa dello spaccio, riesco a convogliare i soliti patiti dell'ultimo acquisto verso il pullman.

Tutti contenti e ben pasciuti per il buon pranzo consumato al ristorante Mulino, dopo l'istruttiva e divertente visita al museo del parmigiano e delle attrezzature rurali dei tempi andati nei dintorni di Parma, si torna a Verona pronti a ripartire per la prossima meta.



Foto di gruppo

Fattori a Palazzo Zabarella

Lionello Bragato

Per prima cosa un doveroso ringraziamento alla fiducia di Padova che gentilmente, e non era la prima volta, ospita noi di Venezia alle sue iniziative.

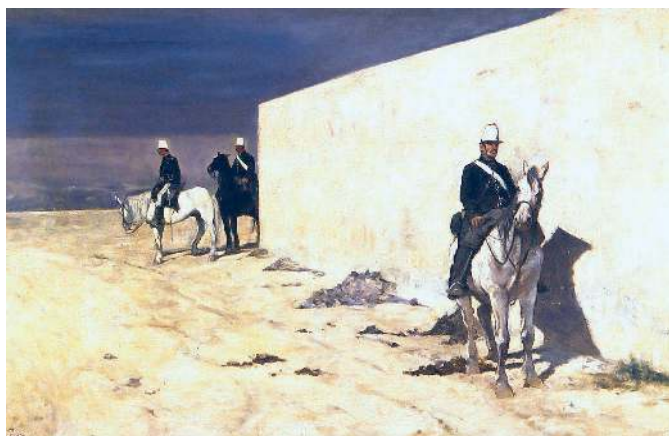
Poi, prima di dedicarmi alla mostra, vorrei fare un mio breve commento circa il contenitore.

Palazzo Zabarella, grazie alla Fondazione Bano, ha ospitato un serie di mostre sempre di notevole interesse e importanza: ricordo, ad esempio, quelle su Boldini, su De Chirico, su De Nittis, su Telemaco Signorini. La qualità e quantità delle opere esposte non mi ha mai deluso, con allestimenti sempre attenti alle necessità del visitatore.

In particolare: la professionalità delle guide, le descrizioni che accompagnano le opere bene evidenziate e con una dimensione tale da consentirne la lettura senza doversi chinare o avvicinarsi eccessivamente, la presenza di cataloghi anche in formato ridotto.

Cosa dire di Fattori e in particolare delle opere in mostra:

- che i quadri dal tema risorgimentale sono ben rappresentati e confermano quanto era a nostra conoscenza circa questo tema molto sentito dall'artista;



Piantoni. Il muro bianco (la vedetta)

- che le opere che si rifanno alla maniera dei Macchiaioli raggiungono vette altissime (una su tutte "La rotonda di Palmieri a Livorno");



La rotonda di Palmieri a Livorno

- che i ritratti nella loro dimensione domestica e intima sono in linea con la migliore tradizione ottocentesca.

L'altro tema, per me meno conosciuto, è quello delle opere che riprendono la campagna maremmana, i buoi, le contadine, la fiera dei cavalli.



Riposo in Maremma (Maremma Siesta)

Infine una ulteriore osservazione riguarda la presenza di molte opere da collezione privata; ciò consente la visione di ciò che altrimenti non è normalmente vedibile.

La guida che ci ha accompagnato non ha fatto eccezione a quanto detto all'inizio: professionalità e competenza assicurata.

La giornata era piacevole grazie alla presenza di un bel sole. Non avrei chiesto di più.

DALLA REDAZIONE

Assegnazione del 5% ad A.N.L.A.

L'assegnazione del 5% per l'anno finanziario 2016 può essere effettuata con la dichiarazione dei redditi 2015 o, in alternativa per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione, con il mod. CUD 2015.

Per destinare il 5% all'A.N.L.A. (associazione a cui ALATEL - SENIORES TELECOM è affiliata) bisogna compilare il riquadro primo a sinistra: indicando il relativo Codice Fiscale **80031930581** e apporre la firma all'interno della stessa casella.

La scelta non comporta nessun onere per il sottoscrittore.

Pranzi di fine anno 2015

Sezione di Padova



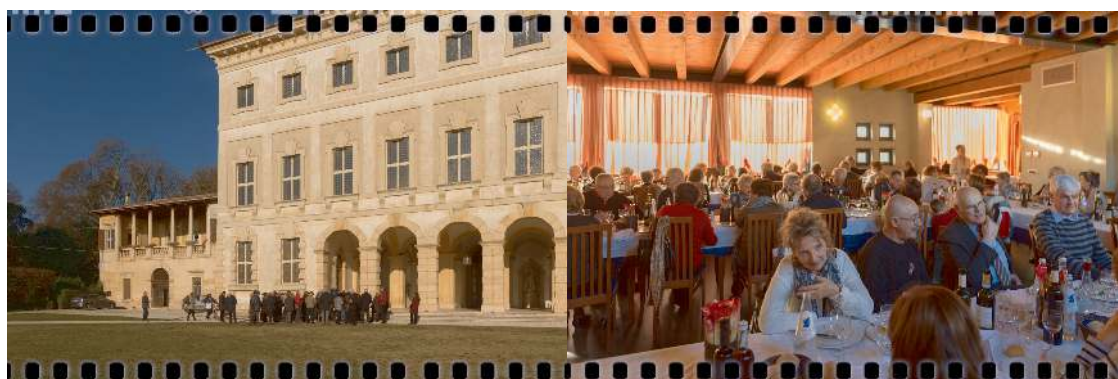
Sezione di Venezia



Sezione di Vicenza



Sezione di Verona



Seniority Day 2016

Roberto Leoni

Nelle sedi TELECOM ITALIA di Venezia/ Mestre, Verona e Padova si è celebrato il Seniority Day, articolato su quattro giornate 21, 27 gennaio, 11 e 23 febbraio. L'evento, che aveva avuto un'anteprima nel mese di ottobre 2015 a Roma con la presenza del presidente di TELECOM ITALIA Giuseppe Recchi, con la premiazione dei colleghi che avevano maturato i 35 anni di anzianità (47 appartenenti al Veneto), ha visto la presenza di 322 dipendenti regionali con 25 e 30 anni di servizio (229 con 25 e 93 con 30 anni).

TELECOM ITALIA era rappresentata nelle varie sedi da: Stoppacioli, Cuccarolo, Iello, Schinaia, Ferrante, Zara, Cecchi. Per "ALATEL-SENIORES TELECOM ITALIA" Veneto erano presenti il presidente regionale Crivellaro, il vice presidente Leoni e i Fiduciari del territorio. Nei loro interventi i rappresentanti aziendali hanno sottolineato come la professionalità acquisita negli anni, la fidelizzazione ed il senso di appartenenza siano valori importanti, che si coniugano con il riconoscimento del ruolo svolto in azienda dai "seniores".

Nel suo saluto il nostro presidente, anche a nome dei colleghi, ha ringraziato TELECOM ITALIA per questa iniziativa rimarcando la missione di ALATEL, che è quella di valorizzare e tutelare il ruolo dei seniors nelle aziende del Gruppo e nella realtà del Paese; costituire un legame fra i seniors in servizio e quelli in quiescenza, in quanto tutti accomunati dal senso di appartenenza nato dalle comuni radici culturali e professionali sviluppatesi in molti anni di lavoro in Azienda; favorire la conoscenza fra i soci, assicurando solidarietà a quelli in difficoltà e offrire occasioni d'incontro attraverso la promozione di attività culturali e ricreative.

In chiusura del suo intervento, nell'augurare ai premiati un futuro ricco di gratificazioni, Crivellaro ha comunicato che, in accordo con TELECOM, per dar modo ai colleghi seniors di apprezzare l'attività dell'Associazione, viene proposta l'iscrizione gratuita per il primo anno, informandoli che riceveranno una e-mail con l'attività programmata ed il modulo di adesione. Di seguito sono riportati i nominativi dei premiati (presenti e non):

Premiati per i 25 anni di anzianità

ADAMI DANIELE GIUSEPPE
ALESSANDRINI DARIO
AMICO FABIO
ANDREOTTI FABIO
BALDO LUCA
BALLO STEFANO
BANDO EZIO
BARALDO SIMONETTA
BARATELLO MICHELE
BARBIERO LORENZO
BARUTTO PAOLO
BARZON NICOLA
BASSAN SIRO
BASSO ANDREA
BASSO PAOLO
BECCARI SANDRO
BEDIN ELENA
BELLIATO LAURETTA
BELLIN LUCA
BERALDO PAOLO
BERSAN STEFANO
BERTO PAOLO
BERTOLDO MARIALUISA
BERTOLI DAVIDE
BERTORELLE MAURO
BERTORELLE ROBERTO
BESAZZA ANTONIO
BIANCHI ANTONIO
BIANCHIN GIANMARCO
BIASETTO MARZIA
BIASI GIULIANO
BIASI MAURO
BINOTTO UGO
BISELLO MARCO
BOLDINI FILIPPO
BOLLETTIN IVANO
BONALDO ALBERTO
BONATO ALESSANDRO
BONCALDO FULVIO
BORDIN NICOLA
BORELLA ROBERTO
BORSATO FULVIO

BORSOI FRANCESCA
BORTOLAN DAVIDE
BOT ALBERTO
BOZZINI STEFANO
BRAGA NADIA
BRESOLIN ALESSANDRO
BRUNELLO ROBERTO
BRUSAMOLIN GIANLUCA
BRUSO' ADRIANO
BUSOLIN FRANCESCO
CALESSO PAOLO
CALIARI MONICA
CALLEGARI MASSIMO
CALOI ANDREA
CALOINI DAVIDE
CALZAVARA ANDREA
CAMOZZO NICOLETTA
CAPPELLESO ROBERTO
CARAFFA ALESSANDRO
CARLESSO PAOLO
CARRARO ALESSANDRO
CARRARO FILIPPO
CARRARO NICOLA
CARRARO VITTORIO
CASARIN VALENTINA
CECCHIN PIETRO
CECCHINATO FABIO
CELEGON MASSIMILIANO
CELESTE PARIDE MASSIMILIANO
CENZATO ANDREA
CERANTO GIANCARLO
CERESARA ANNA
CHIARENTIN MASSIMO
CHIAROTTO FEDERICO
CHILLON GIULIANO
CIATTO MATTEO
CIPRIANI MARCO
COBELLI RENATO
COLLODEL ROBERTO
CONA FRANCESCA
CONTE MARCO
COSTA PAOLO GIOVANNI

CREMONESE PAOLO
CROCICCHIO MASSIMILIANO
DA ROLD ANGELO
DA TOS ALESSIO
DALLA PRIA UGO
DALLO' GERARDO
DANZI NICOLA
DE AMBROSI FABIO
DE AMBROSI MARCO
DE NARDI GIANPIETRO
DE PICCOLI PAOLO
DE PIERI MASSIMO
DEL FAVERO GIUSEPPE
D'ESTE STEFANO
DI VENERE PAOLO
DONGILI MARCO
DOSSO FRANCESCA
DOTTO TIZIANO
FABRIS MASSIMO
FABRIS SANDRO
FACCA GIAN LUIGI
FAGGIN LUCA
FANT ROBERTA
FAVARETTO ANDREA
FAVARO MAURO
FAVARO NERIO
FAVARON LUCA
FENT VANNI
FERREMI CLAUDIO
FILIPPI GUIDO
FORMENTIN BARBARA
FORTUNA GIAMPIERO
FORTUNATO MICHELE
FRASSON MASSIMO
GAIARDONI GIANNI
GAMBATO LUCA
GARBIN ELENA
GARRAFA IGNAZIO
GAVA LORIS
GAZZATO MONICA
GIRONI CRISTINA
GIUBILATO DAVIDE

GIUGNO ALESSANDRO
GRAZIAN LAURA
GRISI MONICA
GUBERTI MASSIMO
IANNUZZI RICCARDO
LAI SABINA
LANZILLOTTA ANDREA
LAZZARO MICHELE
LORENZON VALTER
LUISSI ALBERTO
MALIZIA FRANCESCA
MANFAGIOLO PATRIZIA
MANTOVANI MONICA
MARAGNO DANIELE
MARCATO LUCA
MARCOLIN LINO
MARIGO ANDREA
MARINI MARTA
MARRA KETTY
MARTIGNON ROBERTO
MARTINI MARCO
MARZANATI PIETRO
MASCHIETTO GIANPAOLO
MELCHIORO MONICA
MENIN GIANFRANCO
MENIN RUDI
MIOTTO VALENTINA
MORANDIN FABIO
MORELLO FEDERICO
MORETTO FABIO
MORETTO PAOLA
MUNARETTO LARA
NICOLETTI STEFANO
NOGARA STEFANO
NORDIO ALESSANDRO
PACCHINI ROBERTO
PALAZZI MICHELE
PAOLETTI CLARA
PARLANTE FEDERICO
PELLEGRINI CHIARA
PELLEGRINI ENRICO
PERINI GIANFRANCO

PERISSINOTTO MARCO
PERISSINOTTO MICHELE
PETRINI MICHELA
PETTENNO' MIRCO
PETTERLIN VALTER
PEZZOTTA PAOLA
PIERBON ALBERTO
PIEROBON ALESSANDRO
PIEROBON LEONARDO
PIGOZZI LAURA
PINATO ROBERTO
PISTOLATO VALENTINA
PIZZOLATO EMANUELE
POGLIANI MICHELE
POZZOBON CRISTINA
RAPANELLO GIOVANNI
REATO DINO
RESINI ENRICO
RIGO GIORGIO

RIZZATO MICHELE
ROSSATO ISABELLA
ROSSI MASSIMO
ROTTA FLAVIO
SANDRINI ANDREA
SANTUCCI RENATO
SAVIO ANDREA
SAVIOLIO STEFANO
SBROGIO' MASSIMO
SBROGIO' SILVIA
SCARAMUZZA LUCA
SCARAMUZZA MONICA
SCARELLO NICOLA
SCARLINO MASSIMILIANO
SCARPA LUCA
SCATTO DAVIDE
SCOZZI MAURO
SECCO CRISTINA
SGARAVATO MAURO

SIMONATO CESARINO
SPILLER ALESSANDRA
SPINAMANO MARCO
SPINELLO FAUSTINO
SPOLAOR GIAMPIETRO
SPOLAOR LUIGI
TAGLIAPIETRA ALESSANDRO
TAVELLA FABIO
TAVELLA FERNANDA
TOGNAZZO ROBERTO
TOGNON MONICA
TOLDO PAOLO
TONIOLO DAMIANO
TORTATO MAURO
TOSATO MARIO
TOSATO MIRELLA
TRABACCHIN ANDREA
TRABUCCO ALESSANDRO
TRENTINI ALESSIO

TREVISAN DIANA
TREVISAN EMILIO
TREVISAN FABRIZIO
VALERI CESARE
VAROTTO ANDREA
VEDOVATO DEBORAH
VENTAGLI GIANCARLO
VESCO STEFANIA
VETRI ANDREA
VISENTIN MARCO
VIVIAN MIRCO
ZAMUNER GIORGIO
ZANDOMENEGHI DANIELA
ZANIN FABIO
ZANONCELLO CRISTINA
ZARANTONELLO CRISTINA
ZENNARO AMEDEO
ZONATO ANDREA

Premiati per i 30 anni di anzianità

ACQUAVIVA ROBERTO
BARBADORO GIACOBELLI
BRUNO
BELLIO VILBERTO
BELTRAME ANDREA
BENINI LUISA
BENZO OLIVIERO
BETTELLA EZIO
BIANCHETTI MASSIMO
BIANCO GIUSEPPE
BLANDINI LUCIA
BOCCALETTO DONATELLA
BONALDO MARIO
BONAMINI LORELLA
BONATO CLAUDIO
BRUSSOLO STEFANO
CALAPRICE ANTONIO
CALLEGARO ROSALBA
CAMATA ALBERTO
CAODURO LUCA
CAPPELLARI CRISTINA
CARAMIA DAMIANO
CARLESSO DIEGO
CAZZETTA LUCIANO
CECCHETTO DANIELA
CECCHI MARINO
CELLONI MARCO
CHIARANDINI MARCO
CONTARIN RENATO

CORVAGLIA GIACINTO
DAL LAGO LUIGI
DAL MAS SANDRO
DALLA ROSA ROBERTO
DE CESARE GIACOMO
DE CRESCENZO MASSIMO
DE LUCCA ANNA MARIA
DE MIN GIANPIETRO
DE SIENA ALESSANDRA
DEL ZIO FRANCESCO
DESTRO GABRIELE
DURLO STEFANO
FERLANTI ROBERTO
FERRIGATO GRAZIA
FONTANEL DAVIDE
FORZATO MASSIMO
FRISO LORIS
FURLAN GIANNI
GANZ ANNAMARIA
GIRALDI DAVIDE
GLODER ALESSANDRO
GOMIRATO MASSIMO
GRANZOTTO LUCA
GROPPO MAURO
ILICETO ANDREA
LIONI ALESSANDRA
LOVATO RENATO
LUPI LIVIO
MANSUTTI FRANCO

MARANGON GIORGIO
MARINELLO MARGHERITA
MASIERO ALBERTO
MATTARUCCO MARIAROSA
MAZZUCATO TIZIANA
MAZZUCCO DONATO
MENGATO FRANCESCO
MICHIELLI ALBERTO
MODENA GIORGIA
MORANDI ROBERTO
MUSSATI STEFANO
NEGRI CLAUDIO
OLIVIERO ANDREA
OPPEDISANO ANTONIO
PALISCA MARIA ROSA
PALLARO DINO
PASE LORIS
PASETTO TIZIANO
PEGORARO PIERLUIGI
PEPATO ONORINO
PERUZZA REMO
PETROLATI VALERIO
PICCOLI FLORIANO
PINTON WALTER
PIVETTA MICHELE
POLETTO LAURA
QUARTI ADRIANA
REGNOTTO GINO
RIGOTTI MICHELA

RIZZATO GABRIELE
RODELLA ADRIANO
ROZZANIGO GIAMPAOLO
SARDELLI GIOVANNI
SARTORELLI UGO
SBROGIO' TIZIANA
SCHIESARI LEONARDO
SCOLZ LORELLA
SCROCCARO ROBERTO
SEGATO GIANPIETRO
SEGATO NICOLETTA
SEMENTATO FABIO
STIVAL RENATO
TAFFARELLO SILVANO
TARDIVO LUIGI
TASSAN LUGREZIN PIETRO
TOMMASINI PAOLO
TONIOLO ADRIANO
TROMBETTA CRISTINA
VENTURIN SERGIO
VIANELLO ELISABETTA
VIANELLO MARINO
VISENTIN GIORGIO
ZAFFAINA FLAVIO
ZENARI LIDIA
ZIGANTE SILVANO

Premiati per i 35 anni di anzianità

AMICABILE ROBERTO
BARALDI ANDREA
BARTOLI LUCIANO
BEAN RENATO
BELLIN FIORELLA
BERTONCELLO MARIANO
CARLI PIERCARLO
CARRARO ROBERTO
CASAGRANDE LORIS
CASOT PAOLO
CELATO MAURIZIO
CESTARO EUGENIO
CHELO RICCARDO
CHIARELLO ALFREDO
CHIARELLO ERMANNO
CHINELLATO MAURO
CLANETTI PAOLO

DE MARTIN MONEGO VALERIO
DE STEFANI LORENZO
DE TOGNI FABRIZIO
FAVARON GIULIANO
FORONI GIORGIO
FRANCESCATO FRANCESCO
GALLETTI DARIO
GARATO VILMER
GIAZZON MAURIZIO
GIRARDI EUGENIO
LOTTO SECONDO
MALGARINI FABIO
MANASSEI CLAUDIO
MARCHESIN ORIETTA
MEGGIORIN GIOVANNI
MICHIELLI MASSIMO
NARDIN LORENZO

ORLANDI RICCARDO
PADOVANI ELISABETTA
PAGNIN PAOLA
PARISOTTO MAURIZIO
PIACENTINI VITTORINA
PICCOLO FRANCESCO
PIERBON GIANFRANCO
PILLON SILVANO
POZZATO SERGIO ANTONIO
POZZOBON GIORGIO
QUARESIMIN ANTONIO
REGAZZO ANTONIO
RIMPICI ROBERTO
ROSSIGNOLO ANNALISA
ROZZA ROBERTO
SANDRINI NICOLA
SAONER GIOVANNI

SATERINI FRANCO
SCHIARANTE FABIO
SEGATO SERENELLA
SEMENTATO LAURA
SENO SAURO
SICARI ROSANNA
SIMONETTO DANILIO
TORCELLAN STEFANO
TOSATTO MARIA ANGELA
TOSEL MORENO
TRENTO CLAUDIO
VOMIERO MAURO
ZABEO STEFANO
ZAMIGNAN ADRIANO
ZAMPIERON SERGIO
ZULIAN FRANCO

Da Telecom Italia a TIM

Gino Pengo

Sul fronte caldo delle tlc in Italia ci eravamo lasciati a fine 2015 con l'attesa per la riunione del cda Telecom del 15 dicembre e con l'annuncio dell'adozione del marchio TIM come marchio unico. Entrambi gli eventi hanno segnato grandi novità. Nel cda Telecom sono entrati quattro esponenti di Vivendi, il gruppo francese che ormai detiene il 24,9% del pacchetto azionario. Il 13 gennaio 2016 è stato presentato il nuovo logo TIM, che integra telefonia fissa, mobile e dati sotto il cappello innovativo e unificante di internet, per consentire l'offerta all'utenza, in particolare alle famiglie, di un servizio fisso-mobile a tariffe convenienti e competitive con quelle di altri operatori.

Riteniamo interessante riportare quanto dichiarato dall'amministratore delegato TIM:

"Oggi celebriamo una tappa importante del percorso di rinnovamento della nostra identità aziendale. Abbiamo deciso da tempo di far convergere tutte le offerte commerciali dei nostri segmenti di mercato verso TIM, costruendo una brand experience capace di unire la solidità e la grandezza di Telecom Italia alla personalità innovativa di TIM. Un'operazione di sintesi che riflette un fenomeno concreto: la convergenza fisso-mobile abilitata da internet, dai nuovi devices, dalla tecnologia e dalle piattaforme digitali. Saremo il meglio di TIM e di Telecom Italia, da oggi con un nuovo logo che segna anche un importante cambiamento nella ridefinizione del nostro ruolo, da puro operatore telefonico a player industriale e tecnologico in grado di offrire prodotti e servizi innovativi mediante lo sviluppo di piattaforme abilitanti: dalle reti ultrabroadband fisse e mobili, al cloud computing, fino all'information technology di nuova generazione".

Conseguentemente è stata annunciata la ristrutturazione di TIM sul piano immobiliare, perché una moderna azienda di tlc necessita di meno spazio. Verranno liberati 700 mila mq di immobili e investiti 400 milioni per ristrutturare sedi più piccole ma più funzionali e meno costose in 10 città. L'investimento maggiore sarà a Roma EUR, dove verrà realizzata una sede ipertecnologica entro il 2017.

Con l'occasione TIM ha confermato la validità dell'attuale strategia aziendale; anzi, gli obiettivi di dare al 75% della popolazione la copertura in fibra e al 95% quella in banda larga mobile (Lte) entro il 2017 sono già superati.

Questi cambiamenti nel panorama delle tlc in Italia hanno provocato la necessità di avere chiarimenti a livello parlamentare: dopo l'audizione dei vertici di Telecom Italia, la commissione Lavori Pubblici e Industria del Senato ha sen-



Nuovo logo

tito Arnaud de Puyfontaine, ad di Vivendi, che ha illustrato la strategia del suo gruppo, volta a consolidarsi in Italia per porsi come competitor a livello mondiale.

Lo scenario che si intravede nel prossimo futuro è quello di una rete tlc integrata tra rete fissa e mobile, anche nei contenuti e servizi, dove il mobile è il terminale personale di accesso veloce a tutti i servizi, mentre il terminale di rete fissa è la centrale di tlc che consente l'intrattenimento, il lavoro, l'accesso ai servizi e il controllo degli apparati domestici via internet. In quest'ottica anche il televisore diventa uno degli apparati del sistema, rendendo marginale la rete televisiva a favore della rete in fibra.

Sul fronte Metroweb invece regna l'incertezza. Il suo piano di associare Wind e Vodafone insieme a TIM per costituire un'unica rete nazionale a banda ultralarga appare di difficile attuazione, anche per la complessità normativa di regolamentazione dei rapporti tra i vari operatori. Intanto TIM sta proseguendo nel suo programma di investimenti, ma senza escludere la possibilità di accordi vantaggiosi, con un occhio all'evoluzione delle tlc e alla reale diffusione della domanda di larga banda, che al momento latita un po'.

In una conferenza a Londra, l'azienda ha annunciato un programma triennale di 12 miliardi di investimenti in Italia per reti di nuova generazione sia in fibra sia in radiomobile Lte ultraveloce, stimando di passare entro il 2018 dagli attuali 600.000 abbonati in fibra a 5 milioni con una copertura del 84% della popolazione e, per gli utenti radiomobile Lte, di passare dai 4,3 milioni attuali ai 9 milioni con una copertura del 98%.

Questo ambizioso piano di investimenti, necessario per garantire la futura redditività all'azienda, richiede però una incisiva azione di contenimento dei costi operativi e delle spese di gestione, che impegnerà TIM nel prossimo futuro.

FIBRA... CONTINUA LA CONSULENZA

Dal 29 dicembre 2015 le agevolazioni tariffarie previste per i pensionati ex dipendenti Telecom Italia, iscritti ad Alatel, non sono più disponibili.

I soci che hanno già una promozione attiva sulla linea fissa e vogliono cambiare l'offerta in essere possono farlo scegliendo una delle seguenti configurazioni e mantenendo lo sconto attuale: TIM Smart Fibra, TIM Smart Mobile, TIM Smart Casa o Internet Senza Limiti. **Tali variazioni, da farsi con TIM, devono essere prontamente comunicate ai nostri Uffici Regionali per poter mantenere le agevolazioni in essere.**

La calata dei Mascabroni al Passo della Sentinella e l'alpino Giovanni Leone Countadin detto "Birichin"

Gino Pengo (*)

Negli anni in cui ero appassionato di montagna c'era un bivacco per me irraggiungibile posto a quota 2932 m in una cengia poco sotto la vetta di Cima Undici (3092 m) nel Gruppo del Popera. Il nome stesso "Bivacco Mascabroni" evocava il ricordo di epiche imprese di guerra, ma anche la certezza di grandi difficoltà, da affrontare con tecniche alpinistiche.



Bivacco Mascabroni

Finché arrivò l'occasione insperata per andarci: la "Giovane Montagna" di Vicenza, per festeggiare i 100 anni di attività, attrezzò la pericolosa parete De Zolt per portare i soci al bivacco. Mi associò anch'io: eravamo in una cinquantina a salire per ricordare l'impresa degli alpini Mascabroni.

Partendo da Forcella Giralba, si prende il Sentiero degli Alpini e poi si devia sulla Busa di Dentro, una gola che sale ripida completamente innevata (ora non più). Quasi alla fine, si risale sulla sinistra il fianco della gola che immette sulla parete De Zolt e si arriva sulla Cresta Zsigmondy a ca 3000 m, che corre sopra il Ghiacciaio Pensile sul versante del Vallon Popera. Da qui si vede ormai vicino il solitario bivacco, abbarbicato sulla stretta cengia chiamata La Mensola, dove, ai tempi della Guerra 1915-18, venne allestita una baracca come base di appoggio e deposito di armi e viveri per gli alpini, che dovevano presidiare le alte forcelle tra le innumerevoli guglie della soprastante Cima Undici.

Vedere da quel punto un panorama sconfinato e sublime, nel silenzio assoluto, abbagliati dal sole di alta quota, e pensare che lì i nostri alpini combatterono una guerra assurda, patendo stenti indicibili di freddo, fame, solitudine, immersi nella neve e sotto il tiro dei cecchini, con il pensiero fisso rivolto ai propri cari che abitavano nella valle sottostante, ti viene un groppo alla gola di commozione.

Questo accenno personale è la premessa per ricordare l'epica impresa compiuta dagli alpini nell'Alto Comelico nell'inverno del 1916, di cui quest'anno si celebra il centenario.

Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero Austro-Ungarico del 24 maggio 1915, già a partire dai primi di giu-

gno gli alpini piemontesi del Btg "Fenestrelle" insieme a quelli veneti del Btg "Cadore" avevano tentato di conquistare la cresta di confine lungo Cima Vallona e Monte Palombino, poi in luglio la cresta di Monte Cavallino e nell'agosto il Passo della Sentinella e la Croda Rossa, subendo gravi perdite.

L'Austria non si aspettava che l'Italia attaccasse nell'Alto Comelico per sfondare attraverso il Passo Monte Croce. Aveva lasciato quella zona completamente sguarnita; ma, compreso il pericolo, in una decina di giorni provvide a occupare le creste e le vette di confine tra il Comelico e la Pusteria. Per conquistare quelle posizioni i nostri alpini furono poi costretti ad attaccare dal basso sotto un tiro micidiale: un'operazione suicida, senza speranza, nonostante il loro indiscusso valore.

E pensare che il 1° luglio 1915 Sepp Innerkofler, la mitica guida austriaca, giungendo in esplorazione al Passo della Sentinella con una pattuglia di soldati, vide da sotto un masso un pezzo di carta dov'era scritto: "Fin qui un reparto di arditi esploratori italiani che grida dal Passo della Sentinella all'odiata Austria: Viva l'Italia! Morte a Francesco Giuseppe! Piero Martini, sottotenente".

I nostri erano già da tempo arrivati sul posto, ma non avevano avuto l'ordine di presidiarlo; gli austriaci invece già il 4 luglio lo avevano occupato, lo stesso giorno in cui Sepp morirà sul Paterno.

Per sbloccare la situazione il nostro Comando, agli ordini del Gen. Venturi, progettò una traversata alpinistica da Forcella Giralba al Passo della Sentinella passando per la Cresta Zsigmondy, la Cima Undici Sud e la Cima Undici Nord: un'idea giudicata impossibile, che invece riuscì perfettamente e fu una delle operazioni più fulgide di tutto il conflitto.

Arrivare alla cengia dove ora c'è il bivacco era la parte più facile. Il difficile veniva dopo, perché c'era una sola via possibile: raggiungere la Forcella Alta di Cima Undici a 3030 m, scendere un po' a nord sul versante opposto, attraversare a sinistra per cenge e pareti difficili, scalare alcuni camini ghiacciati fino a sbucare su una forcelletta nei pressi della Punta Nord (3081 m), che incombe sul Passo: il tutto su terreno maledettamente difficile e pericoloso, un saliscendi infernale, durante l'inverno più rigido e nevoso del secolo. Nei tratti in vista dei cecchini austriaci, appostati sulla Croda Rossa, gli alpini dovevano procedere quasi sempre di notte, vestiti di bianco e cancellando di volta in volta ogni traccia sulla neve. Il comando dell'operazione venne affidato al cap. Giovanni Sala del Btg "Cadore"; questi scelse Italo Lunelli, un irredento trentino e buon alpinista, arruolatosi nel 7° Alpini del Btg "Belluno", che scelse come uomo di punta per le sue notevoli capacità tecniche e caratteriali l'alpino del "Fenestrelle" Giovanni Leone Countadin, detto "Birichin", insieme a un ristretto gruppo di alpini piemontesi e veneti, particolarmente idonei alle operazioni invernali in alta montagna.

Nel gennaio 2016 Sala affida a Lunelli il compito di attrezzare la difficile via della traversata. Lasciata la Mensola, gli alpini alpinisti seguono una cengia fino a un camino-canale stra-

piombante, difficile, ghiacciato. Dopo non lievi difficoltà, il gruppo supera il canalone e raggiunge Forcella Alta a 3030 m, prima tappa della traversata. È il 22 febbraio 1916: tre settimane di duro lavoro in condizioni estreme a -35 gradi, con neve straordinariamente abbondante, slavine, e sotto la minaccia del tiro nemico. Roba da impresa himalayana, commenta Zandonella; e Coutandin è uno dei principali artefici. Una volta attrezzata la via con corde e scale, possono affluire i materiali e i viveri indispensabili per il proseguo dell'impresa, che vengono depositati in una piccola baracca presso la forcella.

Resta ora da attrezzare il terzo tratto, lungo circa 250 m in linea d'aria: impresa da intrepidi alpinisti. Tutto è terribilmente complicato dalle condizioni meteo e dalla stressante necessità di non farsi scorgere. Per oltre due mesi gli alpini lavorano tenacemente scrostando neve e ghiaccio, piantando paletti di ferro e chiodi, fissando scale, tendendo corde, costruendo ripari come nidi d'aquila e scalando, ora su un versante ora sull'altro, un crestone fatiscente, che presenta in successione la Forcella Ampezzana, una serie di guglie sgretolate dal vento e la Forcella De Poi, arrivando finalmente alla Punta Nord che sovrasta il Passo. In queste operazioni si distingue "Birichin", sicuro sulle rocce e sul ghiaccio, agile ed efficiente, quasi sempre da primo e dimostrando grande spirito collaborativo.

In marzo arriva a Cima Undici il marconista Gentili, del Genio telegrafisti, per installare una linea telefonica con la sede del Comando nel Creston Popera. Per questo lavoro pericoloso sceglie tre degli uomini migliori: l'immancabile "Birichin", Rocco e Domenico Arri, tutti alpini del "Fenestrelle". In un giorno di nebbia per non essere visti, il 25 marzo partono da Forcella Zsigmondy, scendono sul Ghiacciaio Pensile e si infilano nel Canalone Schuster (il famigerato Canalone Omicida) stracolmo di neve fresca, con l'obiettivo di stendere un filo telefonico fino al Vallon Popera; ma dopo pochi metri si stacca una valanga di neve farinosa che li investe in pieno e li trascina in basso.

Precipitano per 400 m, sono confusi, spaventati, infreddoliti, ma vivi. Riescono a raggiungere la baracca del Comando, portando il compagno ferito Rocco, e notano con stupore che la preoccupazione dei superiori non è per il loro stato di salute, ma che non abbiano lasciato impronte sulla neve, svelando l'operazione al nemico!

Appena rifocillati, Birichin e compagni scendono in Val Comelico, proseguono per Auronzo, risalgono l'interminabile Val Giralba fino alla Forcella e raggiungono nuovamente la Cresta Zsigmondy. Da qui ripetono l'impresa come se niente fosse successo: scendono nuovamente per il Canalone Omicida portando grossi rotoli di filo telefonico e riescono infine a collegare le posizioni di Cima Undici con il Comando di Creston Popera: questi erano i nostri alpini!

Intanto il 26 marzo era arrivato lassù il sottotenente Mario De Poi del 7° Alpini per sostituire Lunelli, chiamato a Santo Stefano per preparare il "plotone scalatori". Coutandin entra subito in sintonia con il nuovo capo e gli fa "da guida", collaborando senza tregua. Ai primi di aprile 1916 tutti gli impianti telefonici e di telegrafia ottica erano ultimati ed efficienti: ormai tutto era pronto per la grande impresa e Birichin torna tra i suoi compagni.

Il 16 aprile il progetto della grande traversata sulle forcelle di Cima Undici si conclude verso le ore 13 con la "calata" degli alpini Mascabroni del cap. Sala al Passo della Sentinella: in realtà una lunga scivolata di 350 m su un ripido nevaio, che coglie di sorpresa l'incredulo presidio austriaco.

Merito soprattutto dell'incredibile capacità e tenacia di Giovanni Leone Coutandin "Birichin" e dei suoi fortissimi amici alpini Giobatta Bertero, Enrico Lantelme, Michele Aloero, Remigio Usseglio e Domenico Arri (Rocco, ferito nel Canalone, non potrà partecipare alla calata): tutti piemontesi del 3° Rgt "Fenestrelle", della terza squadra del 1° gruppo di Mascabroni, che nel gergo degli alpini significa: spavaldi, audaci, intrepidi. Gli altri (in totale furono 39 a calarsi) erano alpini veneti del 7° Rgt, 68° compagnia del Btg "Cadore".

Poco prima dei Mascabroni erano arrivati, occupando il Pas-



La traversata della Cima 11 per la calata dei Mascabroni al Passo della Sentinella

so, anche gli alpini del sottotenente Piero Martini, saliti dal ripido e innervato Vallon Popera, operazione che non era riuscita nell'agosto 2015.

E Lunelli? Non era con loro perché aveva avuto l'ordine di scalare con i suoi alpini il Pianoro del Dito, un roccione sovrastante il Passo, per dare man forte agli alpini di Sala che si calavano da Cima Undici e a quelli di Martini che saliva dal Vallon Popera. Il suo contributo però fu nullo,

perché dal Pianoro non c'era visibilità sul Passo: unico errore dell'operazione, ma non determinante.

La conquista del Passo della Sentinella fu quindi il risultato di un complesso piano coordinato di tre ardite operazioni di puro stampo alpinistico in condizioni estreme, che riuscirono in perfetta sincronia, ridando morale alle nostre truppe sotto scacco fino a quel momento.

Per capire la mentalità del Comando italiano è interessante sapere come vennero premiati gli artefici dell'impresa. Per Lunelli, il valente scalatore datosi poi con successo alla politica, la medaglia d'oro (commutata da quella d'argento per "ordini superiori"); per Sala, il vero regista dell'operazione, quella d'argento, cosa che provocò una grave diatriba fra i due; per Martini, il vero conquistatore del Passo, niente: in pratica un "arrivederci e grazie". Martini era "un magnifico ufficiale, dalla innata modestia del vero alpino che ama il dovere e non chiede nulla". Ricevette in seguito una sem-



Passo della Sentinella

plice Croce di Guerra, ma non per l'impresa del Passo della Sentinella, dove giunse per primo, né per le successive ardite azioni sulla Forcella U e altre della Croda Rossa.

E Countadin, detto "Birichin"? Anche per lui niente, salvo un curioso eroico episodio successivo, per il quale ricevette la medaglia d'argento, ma con una motivazione quasi surreale. Nella sera del 2 maggio, pronto a salire il canalone per Forcella U di Croda Rossa, Lunelli riceve l'ordine di spostarsi immediatamente sulla Forcella 15 di Cima Undici sull'altro versante del Vallon. Con lui quattro alpini del Reparto Scalatori, tra cui l'immane Countadin. In piena notte il gruppetto si mette in marcia partendo dal Passo e dopo un paio d'ore raggiunge il colatoio ripidissimo di Forcella 15 e poi le rocce. "Birichin" è sempre davanti, ma qualcuno è in difficoltà; lui scende per dare aiuto, ma scivola su una sporgenza rocciosa e cade nel canale ripidissimo.

Precipita senza scampo, ma senza un grido d'aiuto, fedele alla severa consegna: "Silenzio assoluto!"

Il corpo rimbalza, si ferma, riparte. E lui, silenzio. Nel canalone sprofonda per centinaia di metri; i compagni lo danno per morto sicuro. Lui invece trova un provvidenziale abbraccio nella neve soffice di uno smottamento, che lo porta fino in fondo al canalone. Ha una gamba spezzata, il corpo è pieno di lividi, sviene, ma è vivo. Riavutosi, tenta di risalire, sale

per un centinaio di metri (come avrà fatto!), ma poi sviene e scivola di nuovo fino al fondo. E' notte, solo e senza speranza d'aiuto; scava una cavità nella neve e si ripara. All'alba gli austriaci lo trovano e lo trasportano all'ospedale di San Candido. Viene curato e poi, da prigioniero, viene spostato in vari campi di concentramento, perfino in Romania, trovando però sempre il modo di farsi apprezzare e benvolere per la sua innata disponibilità a lavorare con passione e riconosciuta abilità.

Ebbene, la medaglia d'argento al Valor Militare gli venne concessa in riconoscimento della sua fedeltà alla consegna del silenzio che consentì il successo dell'operazione, non per le sue straordinarie imprese in Cima Undici, anche se è pur vero che l'eroica consegna del silenzio in una situazione drammatica è stata prova di una eccezionale tempra morale. In data 11 luglio 1916, quando ormai era prigioniero, venne anche promosso a sergente. Affermava il cap. Sala che, se qualcuno meritava la medaglia d'oro per l'impresa di Cima Undici, quello era proprio l'alpino Coutandin.

Questa è la meravigliosa storia di guerra e di grandi imprese alpinistiche che ha avuto come scenario l'Alto Comelico, dove gli alpini del "Fenestrelle" e gli alpini del "Cadore" insieme hanno compiuto gesta memorabili, unendoli in un gemellaggio il cui ricordo permane vivo tuttora. Nei monti del Comelico risuonano ancora i nomi dei protagonisti di quell'epopea.

I veneti non hanno dimenticato Giovanni Leone Coutandin "Birichin", l'eroe buono del "Fenestrelle" prestatosi alla guerra dolomitica, scampato a tre incredibili "scivolate" nei canali di Cima Undici. Quello lungo, ghiacciato e ripidissimo che solca la sua parete Nord porta il nome di un grande alpino: si chiama "Canalone Coutandin".



Il "Canalone Countadin" evidenziato in rosso

(*) elaborazione dalla relazione di Italo Zandonella Callegher su "Le Alpi Venete", aut. - inv. 2015-16.

Alta e luminosa era la luna nel cielo

Lorenzo Cesco

Tanti, tanti anni fa alla ricerca di terre riscaldate dal sole, un gruppo di pastori dalle fredde terre lontane capitò tra i monti dell'altipiano. Si trovarono bene nei vasti piani e nelle verdi vallate difese dai venti da un'alta corona di monti. Decisero di restarvi per sempre. Costruirono case in legno e nei prati lasciarono liberi al pascolo le loro greggi ed armenti. Vivevano tranquilli ed in pace tra di loro. Avevano cura e rispetto del bosco e dei suoi animali e piante.



Assieme ai pastori dalle lontane terre scesero anche i Filuni che da sempre erano vissuti nei boschi accanto a loro. Erano folletti, piccoli di statura. Portavano calzoncini sfilacciati fino al ginocchio. Indossavano una casacchina e sulle strette spalle ricadeva una lunga mantellina. Dal volto dagli occhi vispi e chiari, scendeva una affilata barba bianca; il capo era sormontato da un lungo cappello a cono. Erano sempre sorridenti ed allegri.

Vivevano nelle grotte, caverne ed anfratti del bosco da cui uscivano solo di notte perché non amavano la luce del sole; preferivano il chiarore della luna. Nelle notti in cui il lucente pianeta splendeva nel cielo organizzavano grandi feste, con balli e girotondi che duravano fino al primo sorgere del sole. Erano amici di tutti gli animali del bosco che numerosi accorrevano per assistere alle loro feste.

I pastori sapevano che nei boschi c'erano i Filuni e conoscevano le loro abitudini notturne, anche se non erano mai riusciti a vederli.

Trascorsero gli anni e i discendenti degli antichi pastori divennero numerosi nell'altipiano. Erano anche bravi coltivatori e, dissodando la terra dai sassi e dai massi, si accorsero che sotto i campi giaceva un autentico tesoro: il marmo. Rimossi con pale e picconi i primi strati di terra e ciottoli, avevano trovato lastre di bianca roccia che, scavando ancora, diveniva dapprima rosata e più sotto assumeva un bel color

rosso. Spaccarono quelle rocce ricavando lastre di marmo e grosse pietre che utilizzarono per le loro case che divennero ancor più belle e meglio riparate dai freddi dell'inverno.

Era gradito quel marmo agli uomini della pianura che lo vollero per abbellire le chiese ed i palazzi delle loro città ed erano disposti a pagarlo a qualsiasi prezzo pur di ottenerlo. Il marmo era divenuto così una grande ricchezza per l'altipiano e per estrarlo furono scavate tante cave sempre più profonde utilizzando potenti macchine che parevano mostri. Ai Filuni quegli spazi scavati nella roccia piacevano molto perché vi si potevano incontrare numerosi. Di notte, usciti dal bosco, li si radunavano per le danze, ma soprattutto per stendersi a godere il chiarore della luna, fatto questo che procurava loro tanta gioia. Si trovavano così bene nelle cave che un po' alla volta, negli anni, abbandonarono le grotte e le



caverne. Si sistemarono allora tra gli anfratti intorno e decisero che nel fitto dei boschi non sarebbero più ritornati. In ogni cava abbandonata si costituì un gruppo di Filuni tra di loro uniti come lo sono gli abitanti di un paese di montagna. Avevano bisogno di comunicare tra di loro per tenersi in contatto, per scambiarsi notizie e per organizzare le feste collettive che avvenivano or sull'una or sull'altra cava. A questi contatti provvedeva Matteo che abitava intorno al Monte Malcroba. Sapeva loro parlare e ne comprendeva il linguaggio. Era un vero amico che raccoglieva e portava le notizie. Suo compito più importante era però quello di trasportare i Filuni nei vari luoghi delle feste.

Erano viaggi bene organizzati. Nella notte stabilita i folletti, messo il vestito più bello, attendevano l'arrivo del vento a braccia aperte. La mantellina che sempre indossavano, assumeva allora forma di ali così quando Matteo arrivava li sollevava in volo come fossero libellule. Poi li dondolava tra le nuvole per posarli delicatamente giunti a destinazione. Per i Filuni quei viaggi, vere passeggiate nel cielo, erano diverti-

menti tanto attesi.

Matteo non faceva solo quel servizio. Era un vento che comprendeva anche il linguaggio degli uomini e ne ascoltava i discorsi. Veniva così a sapere, tra l'altro, quando e dove si sarebbe aperta una nuova cava, fatto questo che interessava molto i suoi Filuni. Diramava allora la notizia e, siccome le cave erano tante e sparse tra i monti, si faceva aiutare dai suoi amici venti che erano Aldo, Oreste e Lucio.

Aldo era un vento gentile che se ne stava dalle parti di Conco. Girava leggero attorno al paese portando il fresco agli abitanti che per questo gli volevano bene. All'ora del tramonto saliva fino al Monte Cogolin. Gli piaceva da lì assistere al lento declinare del sole tra i monti: aveva l'animo del poeta.

Oreste era un vento che aveva una storia interessante. Un tempo se ne stava a Venezia ed era un vento particolare, era una brezza. Di sera soffiava verso terra attraversando tutta la città di cui conosceva ogni calle e campiello assaporandone i profumi e gli odori. Al mattino si dirigeva verso il mare. Così da sempre. Era stanco di questo andare e venire. Nei giorni limpidi scorgeva in lontananza la corona delle montagne. Voleva raggiungerle, per starsene tranquillo tra le vallate. Era una brezza, un vento leggero, e non ce la faceva a salire tra i monti lontani. Pensò allora di chiedere aiuto a Bora, una sua amica che di tanto in tanto veniva a trovarlo. Proveniva dal mare lontano, era forte e capace di portare l'amico tra le alture. Si misero d'accordo ed al primo giorno opportuno collocò Oreste tra i monti, nei pressi di Montagna Nuova. Stava bene lassù, perché da lì poteva scorgere in lontananza Venezia che gli era rimasta sempre nel cuore. A volte, preso dalla nostalgia, si metteva a piangere. Allora sui prati e sui boschi scendeva una leggera pioggerellina.

Vento Lucio era il più pigro della compagnia. Per rimanere tranquillo aveva scelto di starsene in fondo a Val Ranetta. Era un pacifico, amico delle nebbie e delle nuvole che andavano a fargli visita, specie d'autunno. Sostavano un po' insieme, poi Lucio per divertirle le portava a spasso con lente giravolte dentro la stretta valle. Al termine degli incontri le accompagnava nella risalita del costone fino a Rubbio, il paesino sovrastante. Anche se pigro, Lucio era generoso e pronto a cogliere gli inviti a collaborare, specie quando d'inverno bisognava spargere la neve sull'altipiano o, a primavera, quando c'era da spazzare il cielo dalle nuvole per consentire al sole di riscaldare i prati per far germogliare i fiori. Quando si riunivano tutti insieme sul Monte Malcroba da Matteo, ne combinavano di tutti i colori divertendosi a far agitare le fronde degli alberi e spaventare gli uccelli. Erano proprio un'allegria brigata.

Matteo non se ne stava mai fermo, perlustrava di continuo il territorio scrutando dall'alto quanto sotto accadeva. Fu così che un giorno scorse un gruppo di persone davanti al municipio di Conco che stavano discutendo animatamente. Incuriosito, scese lentamente ad ascoltare. Udì che parlavano di cave: pose quindi attenzione a quanto si diceva. Con tono allarmato uno del gruppo informava che c'erano state delle proteste perché si erano eseguiti troppi scavi sull'altipiano. Si richiedevano rimedi sospendendo subito l'estrazione del marmo per poi provvedere a ricoprire di terra le cave esistenti: i monti dovevano ritornare al loro antico aspetto.

Matteo a sentire questi discorsi rabbrivì in un guizzo che lo fece salire in cielo. Pensò che se fossero state attuate quelle decisioni gli amici Filuni avrebbero perduto i luoghi nei quali

si erano stabiliti da tempo e questo sarebbe stato per loro una vera tragedia. Cercò di non preoccuparsene più di tanto; troppe volte aveva sentito gli uomini formulare progetti e prendere impegni per la sistemazione della montagna, intenzioni che non erano poi state mai realizzate.

Qualche tempo dopo, verso la fine di luglio Matteo scorse dall'alto una colonna di camion risalire lentamente le strade che portano in montagna. Trasportavano grandi macchinari dotati di enormi pale per il ripianamento delle cave. La bella



vita dei Filuni a questo punto era in pericolo davvero.

Matteo, preoccupato, pensava come poteva aiutarli.

C'era vicino a Rubbio alcune cave che gli uomini non avrebbero sicuramente ricoperte di terra: le Cave Dipinte. A dipingerle era stato un famoso pittore, amante della natura e degli uomini dei quali aveva cercato in quelle pietre di rappresentare i sentimenti e le emozioni più intime. Le persone che le visitavano restavano stupite in silenziosa ammirazione. Nelle vicinanze vi erano resti di antiche cave sulle quali il pittore aveva intenzione di eseguire altre sue opere. Quegli ampi spazi mai sarebbero stati eliminati: un posto sicuro quindi per gli amici ai quali non aveva ancora detto nulla del grande pericolo.

Non restava quindi che informarli della situazione e proporre loro la soluzione a cui pensava in un apposito raduno da farsi al più presto.

Chiamò allora Aldo, Oreste e Lucio ancora ignari della vicenda e li informò sulle novità e pregò loro di dargli una mano per portare i Filuni all'incontro da tenersi sul Monte Malcroba ai primi giorni di agosto.

Era una notte di luna crescente quella in cui si tenne il raduno. Matteo raccontò quanto sapeva. Confermò che la sorte delle cave doveva considerarsi segnata: sarebbero state tutte spianate.

Parlò allora delle Cave Dipinte come rifugio sicuro. Accennò alle altre cave adiacenti destinate anch'esse ai progetti del pittore. Precisò che non vedeva altra soluzione che quella di una sistemazione di tutti laggiù. Matteo godeva della fiducia e della stima generale e la sua proposta fu considerata sensata e valida ed in breve accolta per acclamazione.

Non c'era tempo da perdere: la data del grande esodo fu fissata per la notte del 10 agosto. Ci sarebbe stata la luna piena, una notte propizia. Doveva avvenire a mezzanotte ai rintoc-

chi dell'orologio del campanile di Conco. Appuntamento sul Monte Malcroba. La voce della grande decisione dilagò nell'altipiano. Gli animali del bosco si misero d'accordo per restare svegli quella notte per salutare gli amici. Venne la notte di San Lorenzo: alta e luminosa era la luna nel cielo.

Al calar delle prime ombre iniziarono i preparativi della partenza. Nel trambusto generale era diffusa tra i Filuni la tristezza per l'abbandono dei cari luoghi, mista alla gioia di raggiungere un posto sicuro. Ai primi rintocchi di mezzanotte i partenti aprirono le braccia distendendo le mantelline pronti a cogliere il vento amico. Per primo si mosse Lucio che risalì il costone di Val Ranetta, infilandosi sicuro per Val Lastaro per portarsi poi veloce in Val Biancoia. Si adagiò lento sulle cave della valle a cogliere i folletti in attesa e, sollevatili, con rapido guizzo raggiunse Monte Malcroba.

Aldo dalla valle di Conco si portò sulle cave di Monte Corno per raggiungere poi quelle di Col Bertiaga. Con il suo nutrito seguito raggiunse Lucio.

Oreste puntò sulle cave di Montagna Nuova. Raccolti gli amici, prima di raggiungere Aldo e Lucio, salì alto nel cielo



per mostrare loro le luci della sua amata Venezia che si intravedevano lontane nel buio della notte. Si commosse un po' prima di discendere rapido ad unirsi al corteo degli amici. Matteo, che se ne era stato in disparte ad assistere al completarsi delle manovre, si pose sicuro al comando del convoglio. Formata una grande scia, si diressero verso le Cave Dipinte. Si sentì allora nell'aria il diffondersi di una dolce melodia. Tutto il bosco attendeva quel passaggio nel cielo. Gli uccelli tutti battevano festosi le ali. Gli scoiattoli, i caprioli, le lepri e le volpi si alzarono sulle zampe, drizzando e dimenando la coda in segno di saluto.



Gli abeti piegarono le cime in un rispettoso inchino. I faggi e le betulle agitarono i rami; vibravano le foglie in un caloroso applauso.

La luna sembrava anch'essa partecipe della festa: strizzò l'occhio e parve sorridere compiaciuta.

Anche il firmamento volle partecipare all'evento e, siccome era la notte di San Lorenzo, lasciò scivolare nel cielo le stelle cadenti così numerose e lucenti quali non si erano mai viste: parevano festosi fuochi d'artificio. Giunsero a destinazione e, dopo aver compiuto un lento vortice sopra le cave, scesero ordinatamente tra i massi.

I Filuni si guardarono attorno e rimasero stupiti: mai avrebbero immaginato che fosse esistito un luogo così bello ed accogliente, un posto davvero incantato. Accarezzarono dolcemente le belle pietre e, presi da una grande gioia, agitarono le braccia alzate accennando ad una danza che via via si fece frenetica e che tutti coinvolse. Poi si unirono a formare un grande festoso girotondo intorno ai massi variopinti. Altri si distesero a braccia aperte a godersi il chiarore lunare.

Le pietre ed i sassi restarono sorpresi e sbigottiti per l'inattesa festosa invasione. Stretti nella morsa dei girotondi si intenerirono per le tante affettuose attenzioni.

Allora dagli occhi dipinti sgorgarono lacrime di commossa felicità.

NOTA

Circa il nome attribuito ai nostri folletti, è interessante riportare uno stralcio di una relazione che uno storico dell'altipiano scrisse nel secolo scorso:

"Ebbi modo di notare in un antico manoscritto che già agli inizi del XIV secolo vi era notizia di strani esseri del bosco che ai raggi del sole preferivano il chiarore lunare. Per questa ragione fu loro dato il nome di Filuni, derivandolo dalla parola greca filios (che vuol dire amante) e da luna"



Le Sorelle Macaluso

Alice Bragato

Una decina d'attori, di cui solo due uomini, per raccontare in un'ora o poco più una saga familiare fatta di perdite, poesia, amore, rimpianti.

Troppa gente, poco tempo verrebbe da dire; invece è esattamente la giusta proporzione tra spazio, tempo e corpi.

Corpi di donne vere, corpi di sorelle che si sono amate ed odiate, corpi di gioia e di lutto che si raccontano e raccontandosi ci mostrano noi stessi in uno specchio crudele.

Parlo di corpi perché al di là delle parole, al di là delle sonorità forti, dolce amare del siciliano, nelle regie di Emma Dante sono i corpi d'attore a tramutare in carne e sangue, sudore e lacrime, i sentimenti, le emozioni, i mondi interiori.

Le sorelle della pièce affrontano la vita e la morte in modo carnale, viscerale. E così i loro uomini, il padre delle ragazze e il figlio di una di loro, che danzano la vita, letteralmente, usando i loro corpi come un pittore potrebbe fare con dei colori, restituendoci le loro esistenze a nudo.

Emblematici di questa scelta registica "corporeale", due momenti: il valzer triste degli amanti, ovvero l'incontro-scontro coreografico tra il signor Macaluso e la moglie morta, dove il dolore della perdita è sublimato in una danza brutale, sensuale e bellissima. Ed infine, il canto del cigno, la danza solitaria di una delle sorelle, che chiude la messa in scena.

Molto più di una coreografia d'ispirazione classica, essa rappresenta per certi versi la chiave di lettura della pièce: il senso che noi spettatori diamo alla morte e dunque alla vita.

Ognuno vi leggerà ciò che desidera così come la stessa attrice che danza questo straordinario momento, intervistata, ha fornito la sua chiave di lettura precisando che quelle emozioni che lei vi riversava erano sue e sue soltanto.

Questa è la forza e la potenza del lavoro di Emma Dante: parla ad ognuno di noi nella nostra lingua segreta, quella dell'anima, e ci spinge ad interrogarci sulle nostre identità incerte.



Foto di scena

Il gusto della scrittura

Mariacarla Gennari (*)

*Imparo lentamente
il gusto della scrittura.
Scrivere è dirsi tutto
o quasi ...*

*Nella sottigliezza dei segni
stanno carezze e verbi
grande sensibilità
e percorsi da rivedere.*

*Nessun pianto è adagiato
tra le righe
solo una bianca aurora
un grande amore
e una luna piena.*

*Stasera l'aria è fredda
eppure dolcissima
chiedo a quest'aria di scrivere
tante parole da piegare
da riporre in uno scrigno
una ad una.
Forse non è dato sapere
se qualcuno ha conservato
la risposta che tu allora mi hai dato.*

*Alla fine tutto è accaduto già
nella carta la linea
nel cuore il punto!*



(*) Pubblichiamo, molto volentieri, la poesia con la quale la nostra socia ha partecipato al Concorso di poesia di ANLA del 2015.

Per gli altri

Angelo Romanello

Ho incontrato un ex collega della Sip dopo molti anni di pensione di entrambi. L'ho incontrato all'Ospedale all'Angelo di Mestre. Ovvio chiedergli: "Come stai? assisti qualcuno?".

Mi risponde: "Nessuno in particolare, ma alcuni che passano tristi momenti di sofferenza e di cura. Sono volontario e dedico qualche ora della giornata all'assistenza, come posso e come devo, nei vari reparti dove mi viene indicato".

Conoscendolo, non mi sono stupito. E così ho riscoperto

questo servizio, che non è isolato. Molti cittadini/e si offrono ad alleviare pene e solitudine di fratelli ammalati sconosciuti, che contano le lunghe ore di degenza per uscirne, ma non sempre con la speranza di guarigione.

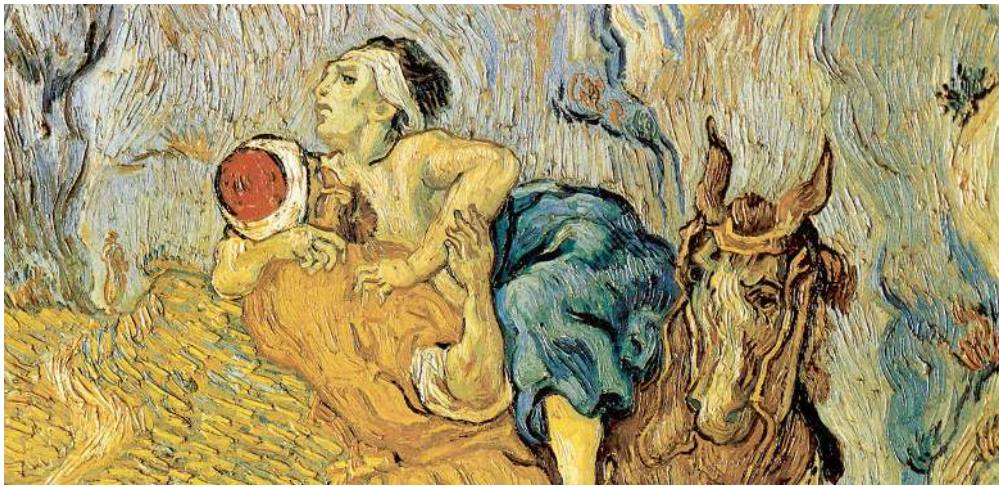
Aiuto e conforto gratuito: per questo gradito a chi lo riceve, ma di più a chi lo dona generosamente.

Bel modo di passare il tempo! Ci fa pensare che non tutto nella nostra società è marcio e corrotto. Questo non fa notizia, perché è destino del "bene" non entrare nella cronaca;

ma serve a bilanciare il tanto "male" che continuamente ci viene profuso dai media.

Certamente non a tutti è dato di offrire assistenza in ospedale: per questo ci vuole una vocazione particolare. Ma il volontariato puro è un bene prezioso e, a merito degli italiani, è diffuso in tanti settori, tale da sfatare il concetto diffuso di essere un popolo egoista e vocato solo a far "schei".

Al collega ho espresso il mio plauso e la mia stima. Lui si è schernito: il suo servizio è un atto normale, che però in cambio gli dà molto.



Vincent Van Gogh - Il Buon Samaritano (particolare)

Sezione di VENEZIA

✚ **N**el mese di dicembre 2015 è mancato l'ing. Bruno Furlan. Da sempre aveva operato nella linea Impianti di Trasmissione di Direzione di Zona e infine era diventato Direttore Regionale della Rete.

Lascia nei colleghi il ricordo di una persona competente, pacata e affabile, sempre misurata nei toni pur nella fermezza della guida.

Sezione di PADOVA

✚ **N**el dicembre 2015 è morto Zaggia Fabio, di anni 54, in servizio presso il centro di lavoro di Montà Padova;

✚ **I**l 12 gennaio 2016 è deceduto Antonio Canton, ex fiduciario della Sezione di Padova, sempre molto attivo nell'azionismo aziendale;

✚ **I**l 17 gennaio 2016 è mancata Giacomelli Augusta, moglie del socio Giacom Walter e madre di Giacom Chiara in servizio a Padova;

✚ **I**l 25 Marzo è deceduto Paccagnella Claudio, di anni 92, ex capotecnico del CLIA1 di Padova.

Sezione di TREVISO

✚ **I**l 15/03/2016 è deceduta Laura Bettiol, moglie di Tonon Giampaolo, tecnico di rete.

Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo.
(Sant'Agostino)

ACLI PROVINCIALE di BELLUNO

- Mod. 730 singolo € 36,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge a carico € 50,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge non a carico € 58,00
- Mod. UNICO € 55,00
- Solo bollettino IMU/TASI senza Mod. 730 € 15,00

ACLI PROVINCIALI di PADOVA

- Consegna Mod. 730 precompilato corretto € 20,00
- Mod. 730 singolo € 25,00 (con IMU/TASI € 28,00)
- Mod. 730 congiunto, coniuge a carico € 30,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge non a carico € 40,00 (con IMU/TASI € 50,00)
- Mod. UNICO € 40,00 (con IMU/TASI € 50,00)
- Solo bollettino IMU/TASI senza Mod. 730 € 15,00

ACLI PROVINCIALI di ROVIGO – VENEZIA – VICENZA

- Consegna Mod. 730 precompilato corretto € 20,00
- Mod. 730 singolo € 25,00 (con IMU/TASI € 35,00)
- Mod. 730 congiunto, coniuge a carico € 30,00 (con IMU/TASI € 50,00)
- Mod. 730 congiunto, coniuge non a carico € 45,00 (con IMU/TASI € 65,00)
- Mod. UNICO € 35,00 (con IMU/TASI € 45,00)
- Solo bollettino IMU/TASI senza Mod. 730 € 15,00

ACLI PROVINCIALE di TREVISO

- Consegna Mod. 730 precompilato in ogni sua parte € 25,00
- Mod. 730 singolo € 35,00
- Compilazione Mod. UNICO € 70,00
- Solo calcolo IMU+F24 (per ogni ulteriore F24 € 5,00) € 15,00
- Solo calcolo Tasi+F24 (per ogni ulteriore F24 € 5,00) € 15,00

ACLI PROVINCIALE di VERONA

- Mod. 730 singolo € 30,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge a carico non obbligato € 30,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge non a carico € 55,00
- Mod. 730 congiunto, coniuge a carico ma obbligato € 55,00
- Solo bollettino IMU/TASI senza Mod. 730 € 20,00

La Redazione e tutti i collaboratori di Alatel Veneto in occasione dell'89° compleanno formulano i più cordiali auguri al nostro caro amico, collaboratore e a lungo segretario, Angelo Romanello.





Radisson Blu Resort - Galzignano Terme PD